
CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE (1965)

Adottata dall'Assemblea Generale il 21 dicembre 1965. Entrata in vigore internazionale: 4 gennaio 1969.

Stati Parti al 1° gennaio 2009: 173.

Autorizzazione alla ratifica e ordine di esecuzioni dati in Italia con legge n. 654 del 13 ottobre 1975.

Preambolo

Gli Stati Parti della presente Convenzione,

Considerando che lo Statuto delle Nazioni Unite è basato sui principi della dignità e dell'eguaglianza di tutti gli esseri umani, e che tutti gli Stati membri si sono impegnati ad agire, sia congiuntamente sia separatamente in collaborazione con l'Organizzazione, allo scopo di raggiungere uno degli obiettivi delle Nazioni Unite, e precisamente: sviluppare ed incoraggiare il rispetto universale ed effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione,

Considerando che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo proclama che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali per dignità e diritti e che ciascuno può valersi di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate, senza alcuna distinzione di razza, colore od origine nazionale,

Considerando che tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge ed hanno diritto ad una uguale protezione legale contro ogni discriminazione ed ogni incitamento alla discriminazione,

Considerando che le Nazioni Unite hanno condannato il colonialismo e tutte le pratiche segregazionistiche e discriminatorie che lo accompagnano, sotto qualunque forma e in qualunque luogo esistano, e che la Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli coloniali, del 14 dicembre 1960 (Risoluzione n. 1514 [XV] dell'Assemblea Generale) ha asserito e proclamato solennemente la necessità di porvi rapidamente ed incondizionatamente fine,

Considerando che la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 20 novembre 1963 (Risoluzione n. 1904 [XVIII] dell'Assemblea Generale) asserisce solennemente la necessità di eliminare rapidamente tutte le forme e tutte le manifestazioni di discriminazione razziale in ogni parte del mondo, nonché di assicurare la comprensione ed il rispetto della dignità della persona umana,

Convinti che qualsiasi dottrina di superiorità fondata sulla distinzione tra le razze è falsa scientificamente, condannabile moralmente ed ingiusta e pericolosa socialmente, e che nulla potrebbe giustificare la discriminazione razziale, né in teoria né in pratica,

Riaffermando che la discriminazione tra gli esseri umani per motivi fondati sulla razza, il colore o l'origine etnica costituisce un ostacolo alle amichevoli e pacifiche relazioni tra le Nazioni ed è suscettibile di turbare la pace e la sicurezza tra i popoli

nonché la consistenza armoniosa degli individui che vivono all'interno di uno stesso Stato,

Convinti che l'esistenza di barriere razziali è incompatibile con gli ideali di ogni società umana,

Allarmati dalle manifestazioni di discriminazione razziale che hanno ancora luogo in certe regioni del mondo e dalle politiche dei governi fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, quali le politiche di "apartheid", di segregazione o di separazione,

Risoluti ad adottare tutte, le misure necessarie all'eliminazione di ogni forma e di ogni manifestazione di discriminazione razziale nonché a prevenire ed a combattere le dottrine e le pratiche razziali allo scopo di favorire il buon accordo tra le razze ed a costruire una comunità internazionale libera da ogni forma di segregazione e di discriminazione razziale,

Ricordando la Convenzione sulla discriminazione in materia di impiego e di professione adottata dall'Organizzazione nazionale del lavoro nel 1958 e la Convenzione sulla lotta contro la discriminazione in materia di insegnamento adottata 1960 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione la scienza e la cultura,

Desiderosi di dare esecuzione ai principi enunciati nella Dichiarazione delle Nazioni Unite e relativi all'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale nonché di assicurare il più rapidamente possibile l'adozione di misure pratiche a tale scopo,

Hanno convenuto quanto segue:^{1 2 3 4 5}

¹ Alla firma (1966) gli Stati Uniti d'America hanno dichiarato che nulla nella Convenzione impone o autorizza misure legislative o di altro tipo contrarie alla Costituzione o alle leggi nazionali.

La Guyana (1977) ha dichiarato che nulla nella Convenzione impone obblighi che vadano oltre quanto previsto dalla Costituzione nazionale, o modifiche in campo giudiziario. Analoga dichiarazione è stata apposta dalla Giamaica (1971), dal Nepal (1971), Thailandia (2003). Hanno obiettato alla riserva della Thailandia: Francia (2003 – la dichiarazione relativa non chiarisce se il trattato è comunque produttivo di effetti tra Francia e Thailandia), Germina (2003), Regno Unito (2003), Romania (2003), Svezia (2004).

² Gli Stati Uniti d'America (1994) hanno dichiarato che interpretano le norma della Convenzione come non *self-executive*. Inoltre, gli Stati Uniti prenderanno le misure necessarie affinché gli obblighi derivanti dalla Convenzione siano adempiuti dagli Stati della federazione.

³ L'Arabia Saudita (1997) ha apposto una riserva in base alla quale attuerà gli obblighi della Convenzione nella misura in cui non siano in conflitto con la legge islamica (shari'ah). Hanno obiettato a tale riserva (nel 1998): Austria, Finlandia, Germania, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Spagna, Svezia.



PARTE I

Articolo 1.

1. Nella presente Convenzione, l'espressione "discriminazione razziale" sta ad indicare ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica.⁶

2. La presente Convenzione non si applica alle distinzioni, esclusioni, restrizioni o trattamenti preferenziali stabiliti da uno Stato Parte della Convenzione a seconda che si tratti di propri cittadini o dei non-cittadini.

3. Nessuna disposizione della presente Convenzione può essere interpretata come contrastante con le disposizioni legislative degli Stati Parti della Convenzione e che si riferiscono alla nazionalità, alla cittadinanza o alla naturalizzazione, a condizione che tali disposizioni, non siano discriminatorie nei confronti di una particolare nazionalità.

4. Le speciali misure adottate al solo scopo di assicurare convenientemente il progresso di alcuni gruppi razziali od etnici o di individui cui occorra la protezione necessaria per permettere loro il godimento e l'esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in condizioni di eguaglianza, non sono considerate misure di discriminazione razziale, a condizione tuttavia che tali misure non abbiano come risultato la conservazione di diritti distinti per speciali gruppi razziali e che non vengano tenute in vigore una volta che siano raggiunti gli obiettivi che si erano prefisse.

Articolo 2.

1. Gli Stati contraenti condannano la discriminazione razziale e si impegnano a continuare, con tutti i mezzi adeguati e senza indugio, una politica tendente ad eliminare ogni forma di discriminazione razziale ed a favorire l'intesa tra tutte le razze e, a tale scopo:

- a) Ogni Stato contraente si impegna a non porre in opera atti o pratiche di discriminazione razziale a danno di individui, gruppi di individui od istituzioni ed a fare in modo che tutte le pubbliche attività e le pubbliche istituzioni, nazionali e locali, si uniformino a tale obbligo;
- b) Ogni Stato contraente si impegna a non incoraggiare, difendere ed appoggiare la discriminazione razziale praticata da qualsiasi individuo od organizzazione;
- c) Ogni Stato contraente deve adottare delle efficaci misure per rivedere le politiche governative nazionali e locali e per modificare, abrogare o annullare ogni legge ed ogni disposizione rego-

⁴ La Turchia (2002) ha dichiarato che darà attuazione agli obblighi derivanti dalla Convenzione solo nei confronti di Stati con i quali intrattiene relazioni diplomatiche. Hanno obiettato a tale dichiarazione, nel corso del 2003, Cipro, Regno Unito e Svezia. La Turchia ha inoltre dichiarato che attuerà la Convenzione solo all'interno del territorio nazionale su cui trovano applicazione la costituzione, le leggi e l'apparato amministrativo dello Stato

⁵ Alcuni Stati hanno dichiarato che la ratifica della Convenzione non importa riconoscimento dello Stato di Israele. Si tratta di Iraq (1969 e 1970), Emirati Arabi Uniti (1974), Bahrein (1990), Kuwait (1968), Libia (1968), Siria (1969), Yemen (1973).

⁶ Il Regno Unito (1969) ha dichiarato non in contrasto con la Convenzione le proprie leggi (del 1962 e 1968) in materia di immigrazione dagli Stati del Commonwealth.

lamentare che abbia il risultato di creare la discriminazione o perpetuarla ove esista;

d) Ogni Stato contraente deve, se le circostanze lo richiedono, vietare e por fine con tutti i mezzi più opportuni, provvedimenti legislativi compresi, alla discriminazione praticata da singoli individui, gruppi od organizzazioni;⁷

e) Ogni Stato contraente s'impegna, ove occorra, a favorire le organizzazioni ed i movimenti integrazionisti multirazziali e gli altri mezzi atti ad eliminare le barriere che esistono tra le razze, nonché a scoraggiare quanto tende a rafforzare la separazione razziale.⁸

2. Gli Stati contraenti, se le circostanze lo richiederanno, adotteranno delle speciali e concrete misure in campo sociale, economico, culturale o altro, allo scopo di assicurare nel modo dovuto lo sviluppo o la protezione di alcuni gruppi razziali o di individui appartenenti a tali gruppi per garantire loro, in condizioni di parità, il pieno esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tali misure non potranno avere, in alcun caso, il risultato di mantenere i diritti disuguali o distinti per speciali gruppi razziali, una volta che siano stati raggiunti gli obiettivi che si erano prefissi.

Articolo 3.

Gli Stati contraenti condannano in particolar modo la segregazione razziale e l'"apartheid" e si impegnano a prevenire, vietare ed eliminare sui territori sottoposti alla loro giurisdizione, tutte le pratiche di tale natura.⁹

Articolo 4.

Gli Stati contraenti condannano ogni propaganda ed organizzazione che s'ispiri a concetti ed a teorie basate sulla superiorità di una razza o di un gruppo di individui di un certo colore o di una certa origine etnica, o che pretendano di giustificare o di incoraggiare ogni forma di odio e di discriminazione razziale, e si impegnano ad adottare immediatamente misure efficaci per eliminare ogni incitamento ad una tale discriminazione od ogni atto discriminatorio, tenendo conto, a tale scopo, dei principi formulati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dei diritti chiaramente enunciati nell'art. 5 della presente Convenzione, ed in particolare:

- a) a dichiarare crimini punibili dalla legge, ogni diffusione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale, ogni incitamento alla discriminazione razziale, nonché ogni atto di violenza, od incitamento a tali atti diretti contro ogni razza o gruppo di individui di colore diverso o di diversa origine etnica, così come ogni aiuto portato ad attività razzistiche, compreso il loro finanziamento;
- b) a dichiarare illegali ed a vietare le organizzazioni le attività di propaganda organizzate ed ogni altro tipo di attività di propaganda che incitano alla discriminazione razziale e che l'incoraggino, nonché a dichiarare reato punibile dalla legge la partecipazione a tali organizzazioni od a tali attività;

⁷ Gli Stati Uniti d'America (1994) hanno apposto riserva riguardo agli obblighi derivanti dall'art. 2.1 c) e d), dall'art. 3 e dall'art. 5 che comportano interferenze nella sfera privata.

Le Fiji si riservano di non applicare gli articoli 2, 3 e 5.e) v) in riferimento al sistema scolastico, il quale si rivolge ai soli cittadini indigeni. Monaco si riserva di applicare le proprie norme in materia di accesso al mercato del lavoro che prevedono restrizioni per gli stranieri.

⁸ La Svizzera (1994) si riserva il diritto di applicare le proprie norme relative all'accesso degli stranieri al mercato svizzero.

⁹ Sulla riserva degli Stati Uniti d'America e delle Fiji v. nota all'art. 2.

c) a non permettere né alle pubbliche autorità, né alle pubbliche istituzioni, nazionali o locali, l'incitamento o l'incoraggiamento alla discriminazione razziale.¹⁰

Articolo 5.

In base agli obblighi fondamentali di cui all'art. 2 della presente Convenzione, gli Stati contraenti si impegnano a vietare e ad eliminare la discriminazione razziale in tutte le forme ed a garantire a ciascuno il diritto alla eguaglianza dinanzi alla legge senza distinzione di razza, colore od origine nazionale o etnica, nel pieno godimento, in particolare, dei seguenti diritti:

- a) Diritto ad un eguale trattamento avanti i tribunali ed a ogni altro organo che amministri la giustizia;
- b) Diritto alla sicurezza personale ed alla protezione dello Stato contro le violenze o le sevizie da parte sia di funzionari governativi, sia di ogni individuo, gruppo od istituzione;
- c) Diritti politici, ed in particolare il diritto di partecipare alle elezioni, di votare e di presentarsi come candidato in base al sistema del suffragio universale ed eguale per tutti, il diritto di partecipare al governo ed alla direzione degli affari pubblici, a tutti i livelli, nonché il diritto di accedere, a condizioni di parità, alle cariche pubbliche;¹¹
- d) Altri diritti civili quali:
 - i) il diritto di circolare liberamente e di scegliere la propria residenza all'interno dello Stato;
 - ii) il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di tornare nel proprio paese;
 - iii) il diritto alla nazionalità;
 - iv) il diritto a contrarre matrimonio ed alla scelta del proprio coniuge;
 - v) il diritto alla proprietà di qualsiasi individuo, sia in quanto singolo sia in società con altri;¹²
 - vi) il diritto all'eredità;
 - vii) il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
 - viii) il diritto alla libertà di opinione e di espressione;
 - ix) il diritto alla libertà di riunione e di pacifica associazione;
- e) i diritti economici, sociali e culturali, ed in particolare:

- i) i diritti al lavoro, alla libera scelta del proprio lavoro, a condizioni di lavoro eque e soddisfacenti, alla protezione dalla disoccupazione, ad un salario uguale a parità di lavoro uguale, ad una remunerazione equa e soddisfacente;
- ii) il diritto di fondare dei sindacati e di iscriversi a sindacati;
- iii) il diritto all'alloggio;
- iv) il diritto alla sanità, alle cure mediche, alla previdenza sociale ed ai servizi sociali;
- v) il diritto all'educazione ed alla formazione professionale;¹³
- vi) il diritto di partecipare in condizioni di parità ad attività culturali;
- f) il diritto di accesso a tutti i luoghi e servizi destinati ad uso pubblico, quali i mezzi di trasporto, gli alberghi, i ristoranti, i caffè, gli spettacoli ed i parchi.¹⁴

Articolo 6.

Gli Stati contraenti garantiranno ad ogni individuo sottoposto alla propria giurisdizione una protezione ed un mezzo gravame effettivi davanti ai tribunali nazionali ed agli altri organismi dello Stato competenti, per tutti gli atti di discriminazione razziale che, contrariamente alla presente Convenzione, ne violerebbero i diritti individuali e le libertà fondamentali nonché il diritto di chiedere a tali tribunali una giusta ed adeguata riparazione o soddisfazione per qualsiasi danno di cui potrebbe essere stata vittima a seguito di una tale discriminazione.¹⁵

Articolo 7.

Gli Stati contraenti si impegnano ad adottare immediate ed efficaci misure, in particolare nei campi dell'insegnamento, dell'educazione, della cultura e dell'informazione, per lottare contro i pregiudizi che portano alla discriminazione razziale e a favorire la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni ed i gruppi razziali ed etnici, nonché a promuovere gli scopi ed i principi dello Statuto delle Nazioni Unite, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, e della presente Convenzione.¹⁶

¹⁰ L'art. 4 è stato oggetto di dichiarazioni, riserve o riserve interpretative da parte di vari Stati i quali ritengono di non essere tenuti ad introdurre modifiche nel proprio sistema costituzionale o legislativo (dove già è riconosciuto il principio di non-discriminazione su base razziale) nel senso disposto dalle lettere a), b) e c), anche in ragione della protezione dovuta alle libertà di opinione ed espressione richiamati nello stesso art. 4 e nel successivo art. 5, nonché sancite nella Dichiarazione universale e in altri trattati sui diritti umani (compresa la Convenzione europea del 1950). Tali Stati sono: Antigua e Barbuda (1988), Australia (1975), Austria (1972), Bahamas (1975), Barbados (1972), Belgio, Fiji (1973), Francia (1971), Giappone (1995 - la dichiarazione riguarda solo le lettere a) e b) dell'art. 4), Irlanda (2000), Italia (1968 e 1976 - la dichiarazione riguarda solo le lettere a) e b) dell'art. 4), Malta (1971), Monaco (1995), Nepal (1971), Papua Nuova Guinea (1982), Regno Unito (1969), Stati Uniti d'America (1994 - con esclusivo riferimento alla propria normativa interna: v. anche nota all'art. 7), Svizzera (1994), Thailandia (2003), Tonga (1972).

¹¹ Lo Yemen (1989) ha apposto riserve alle norme di cui all'art. 5.c, 5.d.iv), 5.d.vi) e 5.d.vii). Hanno obiettato a tale riserva, ritenuta incompatibile con l'oggetto e lo scopo della Convenzione, nel 1989, Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia e, nel 1990, la Repubblica Ceca.

¹² Tonga (1972) si riserva di non applicare l'art. 5.d.v) alla luce della legislazione interna che limita il diritto degli abitanti indigeni a cedere a stranieri la proprietà della terra.

Analogo riserva è apposta dalle Fiji (1973).

¹³ Sulla riserva apposta dalle Fiji, v. nota all'art. 2.

¹⁴ Sulla riserva degli Stati Uniti d'America v. nota all'art. 2.

¹⁵ La Francia (1971) ha dichiarato che la competenza a trattare le questioni dell'art. 6 è della giustizia ordinaria.

L'Italia (1976) ha dichiarato che delle discriminazioni di cui all'art. 6 si occupa la giustizia ordinaria e che il risarcimento dei danni relativi a tali discriminazioni è a carico della persona responsabile.

Regno Unito, le Fiji (1971), Nepal (1971), Tonga e Malta (1995) dichiarano che l'obbligo di provvedere "riparazione" o "soddisfazione" è soddisfatto se una delle due forme di restituzione è resa disponibile e che per soddisfazione si intende una qualunque forma di riparazione effettiva che ponga fine alla discriminazione.

¹⁶ Gli Stati Uniti d'America (1994) si riservano di non introdurre alcuna misura legislativa o di altro tipo che, al fine di dare attuazione all'art. 7 (o all'art. 4), restringa le libertà di parola, espressione e associazione così come protette dalla Costituzione e dalle leggi della nazione.

PARTE II

Articolo 8.

1. È istituito un Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (qui appresso indicato "il Comitato") composto di diciotto esperti noti per il loro alto senso morale e la loro imparzialità, che vengono eletti dagli Stati contraenti fra i loro cittadini e che vi partecipano a titolo personale, tenuto conto di una equa ripartizione geografica e della rappresentanza delle varie forme di civiltà nonché dei più importanti sistemi giuridici.
2. I membri del Comitato sono eletti a scrutinio segreto dalla lista di candidati designati dagli Stati contraenti. Ogni Stato contraente può designare un candidato scelto tra i propri cittadini.
3. La prima elezione avrà luogo sei mesi dopo la data di entrata in vigore della presente Convenzione. Almeno tre mesi prima della data di ogni elezione, il Segretario generale delle Nazioni Unite invia agli Stati contraenti una lettera per invitarli a presentare le proprie candidature entro un termine di due mesi. Il Segretario generale compila la lista per ordine alfabetico di tutti i candidati così designati e la comunica agli Stati contraenti.
4. I membri del Comitato sono eletti nel corso di una riunione degli Stati contraenti, indetta dal Segretario generale presso la Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In tale riunione, ove il quorum è formato dai due terzi degli Stati contraenti, vengono eletti membri del Comitato i candidati che ottengono il maggior numero di voti e la maggioranza assoluta dei voti dei rappresentanti degli Stati contraenti presenti e votanti.
5. a) I membri del Comitato restano in carica quattro anni. Tuttavia, il mandato di nove tra i membri eletti nel corso della prima elezione avrà termine dopo due anni; subito dopo la prima elezione, il nome di questi nove membri sarà sorteggiato dal Presidente del Comitato;
- b) Per colmare le casuali vacanze, lo Stato contro cui l'esperto abbia cessato di esercitare le proprie funzioni di Membro del Comitato nominerà un altro esperto tra i concittadini, con riserva dell'approvazione del Comitato.
6. Le spese dei membri del Comitato, per il periodo in cui assolvono le loro funzioni in seno al Comitato, sono a carico degli Stati contraenti.¹⁷

¹⁷ Alcuni Stati Parti (Australia e altri) hanno proposto un emendamento al paragrafo 6 e l'aggiunta di un paragrafo 7 dell'art. 8 (CERD sp 45, Annex, 15 gennaio 1992, sostenuto dall'Assemblea Generale con risoluzione 47/111, 16 dicembre 1992) che così dispone: "6. Il Segretario generale delle Nazioni Unite provvede alle risorse di personale e logistiche necessarie per l'effettivo funzionamento del Comitato secondo la Convenzione. 7. I membri del Comitato istituito dalla presente Convenzione, con l'approvazione dell'Assemblea Generale, ricevono emolumenti a carico del bilancio delle Nazioni Unite, secondo i termini e alle condizioni stabilite dall'Assemblea Generale".

L'emendamento, adottato al 2008 da 43 Stati (Arabia Saudita, 2003; Australia, 1993; Bahamas, 1994; Bahrain, 2000; Belize, 2004; Bulgaria, 1995; Burkina Faso, 1993; Canada, 1995; Cina, 2002; Cipro, 1998; Colombia, 1999; Corea (Repubblica), 1993; Costa Rica, 2000; Cuba, 1996; Danimarca, 1993; Ecuador, 2006; Finlandia, 1994; Francia, 1994; Germania, 1996; Guinea, 2000; Iran, 2005; Iraq, 2001; Irlanda, 2000; Islanda, 2001; Liberia, 2005; Liechtenstein, 2000; Lussemburgo, 2004; Messico, 1996; Norvegia, 1993; Nuova Zelanda, 1993; Paesi Bassi, 1995; Polonia, 2002; Regno Unito, 1994; Repubblica

Articolo 9.

1. Gli Stati contraenti s'impegnano a presentare al Segretario generale delle Nazioni Unite, perché venga esaminato dal Comitato, un rapporto sulle misure di carattere legislativo, giudiziario, amministrativo o di altro genere che sono state prese per dare esecuzione alle disposizioni della presente Convenzione:
 - a) entro il termine di un anno a partire dall'entrata in vigore della Convenzione, per ogni Stato interessato per ciò che lo riguarda e
 - b) in seguito, ogni due anni ed inoltre ogni volta che il Comitato ne farà richiesta. Il Comitato può chiedere agli Stati contraenti delle informazioni supplementari.
2. Il Comitato sottopone ogni anno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per il tramite del Segretario generale, un rapporto sulle proprie attività e può dare dei suggerimenti e fare raccomandazioni di carattere generale in base ai rapporti ed alle informazioni che ha ricevuto da Stati contraenti. Tali suggerimenti e raccomandazioni di carattere generale unitamente, ove occorra, alle osservazioni degli Stati contraenti, vengono portate a conoscenza dell'Assemblea Generale.

Articolo 10.

1. Il Comitato stabilisce il proprio regolamento interno.
2. Il Comitato nomina il proprio ufficio per un periodo di due anni.
3. Il servizio di segreteria del Comitato è fornito dal Segretario generale delle Nazioni Unite.
4. Il Comitato tiene normalmente le proprie riunioni presso la Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Articolo 11.

1. Qualora uno Stato contraente ritenga che un altro Stato contraente non applichi le disposizioni della presente Convenzione, può richiamare l'attenzione del Comitato sulla questione. Il Comitato trasmette allora la comunicazione allo Stato contraente interessato. Entro un termine di tre mesi, lo Stato che ha ricevuto la comunicazione manda al Comitato le giustificazioni o delle dichiarazioni scritte che chiariscano il problema ed indichino, ove occorra, le eventuali misure adottate da detto Stato per porre rimedio alla situazione.
2. Ove, entro un termine di sei mesi a partire dalla data del ricevimento della comunicazione iniziale da parte dello Stato destinatario, il problema non sia stato risolto con soddisfazione di entrambi gli Stati, sia mediante negoziati bilaterali che mediante qualsiasi altra procedura di cui potranno disporre, sia l'uno che l'altro avranno il diritto di sottoporre nuovamente il problema al Comitato inviandone notifica al Comitato stesso nonché all'altro Stato interessato.
3. Il Comitato non può occuparsi di una questione che gli è sottoposta in conformità del paragrafo 2 del presente articolo, che dopo essersi accertato che tutti i ricorsi interni a disposizione sono stati utilizzati o esperiti conformemente ai principi generalmente riconosciuti del diritto internazionale. Tale regola non viene applicata quando le procedure di ricorso superano termini ragionevoli.
4. Il Comitato può rivolgersi direttamente agli Stati contraenti per chiedere loro tutte le informazioni supplementari relative alla questione che gli viene sottoposta.

Ceca, 2002; Santa Sede, 2002; Seychelles, 1993; Siria, 1998; Slovacchia, 2006; Svezia, 1993; Svizzera, 1996; Trinidad e Tobago, 1993; Ucraina, 1994; Zimbabwe, 1997), non è ancora in vigore, in quanto richiede l'accettazione dei due terzi degli Stati Parti.

5. Allorché, in applicazione del presente articolo, il Comitato esamina una questione, gli Stati contraenti interessati hanno diritto di nominare un rappresentante che parteciperà, senza diritto di voto, ai lavori del Comitato per tutta la durata delle discussioni.

Articolo 12.

1. a) Dopo che il Comitato ha ricevuto e vagliato tutte le informazioni che sono ritenute necessarie, il Presidente nomina una Commissione conciliativa ad hoc (qui appresso indicata "la Commissione") composta di cinque persone che possono essere o meno membri del Comitato. I membri sono nominati con il pieno ed unanime consenso delle Parti in controversia e la Commissione pone i propri buoni uffici a disposizione degli Stati interessati, allo scopo di giungere ad una amichevole soluzione del problema, basata sul rispetto della presente Convenzione.

b) Se gli Stati Parti nella controversia non giungono ad un'intesa sulla totale o parziale composizione della Commissione entro un termine di tre mesi, i membri della Commissione che non hanno ottenuto il consenso degli Stati Parti nella controversia vengono scelti a scrutinio segreto tra i membri del Comitato ed eletti a maggioranza di due terzi dei membri del Comitato stesso.

2. I membri della Commissione partecipano a titolo personale. Essi non devono essere cittadini di uno degli Stati Parti nella controversia, né cittadini di uno Stato che non sia parte della presente Convenzione.

3. La Commissione elegge il proprio Presidente ed adotta il proprio regolamento interno.

4. La Commissione tiene normalmente le proprie riunioni presso la Sede della Organizzazione delle Nazioni Unite o in ogni altro luogo conveniente che verrà stabilito dalla Commissione stessa.

5. Il Segretariato di cui al paragrafo 3 dell'art. 10 della presente Convenzione pone ugualmente i propri servizi a disposizione della Commissione ogni volta che una controversia tra gli Stati Parti comporti la costituzione della Commissione stessa.

6. Tutte le spese sostenute dai membri della Commissione vengono ripartite in ugual misura tra gli Stati Parti nella controversia, sulla base di valutazioni eseguite dal Segretario generale delle Nazioni Unite.

7. Il Segretario generale sarà autorizzato, ove occorra, a rimborsare ai Membri della Commissione le spese sostenute, prima ancora che il rimborso sia stato effettuato dagli Stati nella controversia in conformità al paragrafo 6 del presente articolo.

8. Le informazioni ricevute ed esaminate dal Comitato sono poste a disposizione della Commissione, e la Commissione può chiedere agli Stati interessati di fornirle ogni informazione supplementare al riguardo.

Articolo 13.

1. Dopo aver studiato il problema in tutti i suoi aspetti, la Commissione prepara e sottopone al Presidente del Comitato un rapporto con le sue conclusioni su tutte le questioni di fatto relative alla vertenza tra le parti e con le raccomandazioni che ritiene più opportune per giungere ad una amichevole soluzione della controversia.

2. Il Presidente del Comitato trasmette il rapporto della Commissione a ciascuno degli Stati Parti nella controversia. Detti Stati fanno conoscere al Presidente del Comitato, entro il termine di tre mesi, se accettano o meno le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione.

3. Allo spirare del termine di cui al paragrafo 2 del presente articolo, il Presidente del Comitato comunica il rapporto della Commissione nonché le dichiarazioni degli Stati Parti interessati agli altri Stati Parti della Convenzione.

Articolo 14.

1. Ogni Stato contraente può dichiarare in ogni momento di riconoscere al Comitato la competenza di ricevere ed esaminare comunicazioni provenienti da persone o da gruppi di persone sotto la propria giurisdizione che si lamentino di essere vittime di una violazione, da parte del detto Stato contraente, di uno qualunque dei diritti sanciti dalla presente Convenzione. Il Comitato non può ricevere le comunicazioni relative ad uno Stato contraente che non abbia fatto una tale dichiarazione.¹⁸

2. Ogni Stato contraente che faccia una dichiarazione in base al paragrafo 1 del presente articolo, può istituire o designare, nel quadro del proprio ordinamento giuridico nazionale, un organismo che avrà la competenza di esaminare le petizioni provenienti da individui o da gruppi di individui sotto la giurisdizione di detto Stato che lamentino di essere vittima di una violazione di uno qualunque dei diritti enunciati nella presente Convenzione e che abbiano esaurito gli altri ricorsi locali a loro disposizione.¹⁹

3. La dichiarazione fatta in conformità del paragrafo 1 del presente articolo, nonché il nome di ogni organismo istituito o designato ai sensi del paragrafo 2 del presente articolo sono depositati dallo Stato contraente interessato presso il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che ne invia copia agli altri Stati contraenti. La dichiarazione può essere ritirata in qualsiasi momento mediante notifica indirizzata al Segretario generale, ma tale ritiro non influisce in alcun modo sulle comunicazioni delle quali il Comitato è già investito.

4. L'Organismo istituito o designato conformemente al paragrafo 2 del presente articolo dovrà tenere un registro delle petizioni, e copie del registro certificate conformi saranno depositate ogni anno presso il Segretario generale per il tramite dei competenti canali, restando inteso che il contenuto di dette copie non verrà reso pubblico.

5. Chi abbia rivolto una petizione e non riesca ad avere soddisfazione dall'Organismo istituito o designato conforme al paragrafo 2 del presente articolo, ha il diritto di inviare in merito, entro sei mesi, una comunicazione al Comitato.

6. a) Il Comitato, sottopone a titolo confidenziale qualsiasi comunicazione che gli venga inviata all'attenzione dello Stato contraente che si suppone abbia violato una qualsiasi delle disposizioni della Convenzione, ma l'identità dell'individuo o dei gruppi di individui interessati non dovrà essere rivelata senza il consenso esplicito di detto individuo o del detto gruppo di individui. Il Comitato non riceve comunicazioni anonime.

¹⁸ Per la lista degli Stati che hanno fatto detta dichiarazione v. in calce al testo della Convenzione. Alcuni Paesi hanno stabilito esplicitamente che la comunicazione al Comitato è procedibile solo se la stessa materia non è pendente o non è già stata decisa da un altro organismo internazionale di indagine o di conciliazione: si tratta di Andorra, Austria, Danimarca, Finlandia, Germania, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Macedonia. La Romania (2003) ha dichiarato che il Comitato non ha la competenza di esaminare comunicazioni di persone che invochino l'esistenza e la violazione di diritti collettivi.

¹⁹ Hanno comunicato al Segretario generale la costituzione o designazione di organi apposti in materia di discriminazioni razziali: Belgio (2000), Liechtenstein (2004), Lussemburgo (1996), Portogallo (2000), Romania (2003), Serbia (2001), Sudafrica (1998).

b) Entro i tre mesi seguenti lo Stato in questione comunica per iscritto al Comitato le proprie giustificazioni o dichiarazioni a chiarimento del problema con indicate, ove occorra, le misure eventualmente adottate per porre rimedio alla situazione.

7. a) Il Comitato esamina le comunicazioni tenendo conto di tutte le informazioni che ha ricevuto dallo Stato contraente interessato e dall'autore della petizione. Il Comitato esaminerà le comunicazioni provenienti dall'autore di una petizione soltanto dopo essersi accertato che quest'ultimo ha già esaurito tutti i ricorsi interni disponibili. Tuttavia, tale norma non viene applicata allorché le procedure di ricorso superano un termine ragionevole.

b) Il Comitato invia i propri suggerimenti e le eventuali raccomandazioni allo Stato contraente interessato ed all'autore della petizione.

8. Il Comitato include nel proprio rapporto annuale un riassunto di tali comunicazioni e, ove occorra, un riassunto delle giustificazioni e delle dichiarazioni degli Stati contraenti interessati unitamente ai propri suggerimenti ed alle proprie raccomandazioni.

9. Il Comitato ha la competenza di adempiere le funzioni di cui al presente articolo soltanto se almeno dieci Stati Parti della Convenzione sono legati da dichiarazioni fatte in conformità al paragrafo 1 del presente articolo.²⁰

Articolo 15.

1. In attesa che vengano realizzati gli obiettivi della Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli coloniali, contenuta nella Risoluzione 1514(XV) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in data 14 dicembre 1960, le disposizioni della presente Convenzione non limitano per nulla il diritto di petizione accordato a tali popoli da altri strumenti internazionali o dall'Organizzazione delle Nazioni Unite o dalle sue istituzioni specializzate.²¹

2. a) Il Comitato istituito conformemente al paragrafo 1 dell'art. 8 della presente Convenzione riceve copia delle petizioni provenienti dagli organi delle Nazioni Unite che si occupano di questioni che abbiano rapporto diretto con i principi e gli obiettivi della presente Convenzione, ed esprime il proprio parere e fa le proprie raccomandazioni circa le petizioni ricevute al momento dell'esame delle petizioni provenienti dagli abitanti di territori sotto amministrazione fiduciaria o non autonomi o di ogni altro territorio al quale si applichi la Risoluzione 1514 (XV) dell'Assemblea Generale, e che riguardino questioni previste dalla presente Convenzione, delle quali i summenzionati organi sono investiti.

b) Il Comitato riceve dagli organi competenti delle Nazioni Unite, copie dei rapporti concernenti le misure di ordine legislativo, giudiziario, amministrativo o altro riguardanti direttamente i principi e gli obiettivi della presente Convenzione che le potenze amministranti hanno applicato nei territori citati al comma a) del presente paragrafo ed esprime dei pareri e fa delle raccomandazioni a tali organi.

3. Il Comitato include nei suoi rapporti all'Assemblea Generale un riassunto delle petizioni e dei rapporti ricevuti da organi

delle Nazioni Unite, nonché i pareri e le raccomandazioni che gli sono stati richiesti dai summenzionati rapporti e petizioni.

4. Il Comitato prega il Segretario generale delle Nazioni Unite di fornirgli tutte le informazioni riguardanti gli obiettivi della presente Convenzione, di cui esso disponga e relative al territorio citati al comma a) del paragrafo 2 del presente articolo.²²

Articolo 16.

Le disposizioni della presente Convenzione concernenti le misure da adottare per definire una controversia o per tacitare una lagnanza vengono applicate indipendentemente dalle altre procedure di definizione di vertenze o di ricorsi in materia di discriminazioni previste dagli strumenti costitutivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e delle sue istituzioni specializzate o nelle Convenzioni adottate da tali organizzazioni, né vietano agli Stati contraenti di ricorrere ad altre procedure per la definizione di una controversia, in base agli accordi internazionali generali o particolari che li legano.

PARTE III

Articolo 17.

1. La presente Convenzione è aperta alla firma di ogni Stato membro delle Nazioni Unite, o membro di una qualsiasi delle sue istituzioni specializzate, di ogni Stato Parte dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia, nonché di ogni altro Stato invitato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a divenire parte della presente Convenzione.²³

2. La presente Convenzione è sottoposta a ratifica e gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il Segretario generale delle Nazioni Unite.

Articolo 18.

1. La presente Convenzione resterà aperta all'adesione di ogni Stato citato al paragrafo 1 dell'art. 17 della Convenzione.

2. L'adesione avverrà mediante il deposito di uno strumento di adesione presso il Segretario generale delle Nazioni Unite.

Articolo 19.

1. La presente Convenzione entrerà in vigore trenta giorni dopo la data del deposito, presso il Segretario generale delle Nazioni Unite, del ventisettesimo strumento di ratifica o di adesione.

2. Per ogni Stato che ratificherà la presente Convenzione o che vi aderirà dopo il deposito del ventisettesimo strumento di ratifica o di adesione, la presente Convenzione entrerà in vigore trenta giorni dopo la data del deposito, da parte dello Stato in questione, del proprio strumento di ratifica o di adesione.

Articolo 20.

1. Il Segretario generale delle Nazioni Unite riceverà e comunicherà a tutti gli Stati che sono divenuti parti della presente Convenzione, il testo delle riserve che saranno state formulate all'atto della ratifica o dell'adesione. Ogni Stato che sollevi delle obie-

²² Il Regno Unito (1969) si dichiara in disaccordo con la procedura dell'art. 15, che si applica ai soli territori dipendenti, prescindendo, tra l'altro, dal fatto che lo Stato che li amministra sia o meno parte della Convenzione.

²³ Alcuni Stati hanno dichiarato che non considerano vincolante la limitazione all'accesso alla Convenzione stabilita dall'art. 17.1 e dall'art. 18.1. Si tratta di: Belarus (1969), Bulgaria (1966), Cuba (1972), Mongolia (1969), Polonia (1968), Romania (1970), Russia (1969), Ucraina (1969), Ungheria (1977), Vietnam (1982), Yemen (1972).

²⁰ Il requisito delle dieci dichiarazioni è stato realizzato – e quindi il Comitato ha cominciato a svolgere le funzioni descritte dall'art. 14 – il 3 dicembre 1982.

²¹ La Francia (1971) ha dichiarato che l'adesione alla Convenzione non muta la propria posizione riguardo alla Risoluzione 1514(XV) citata.

zioni contro la riserva ne informerà il Segretario generale entro il termine di 90 giorni a partire dalla data di tale comunicazione, che esso non accetta la riserva in questione.

2. Non sarà autorizzata alcuna riserva che sia incompatibile con l'oggetto e lo scopo della presente Convenzione e del pari di ogni altra riserva che abbia per effetto la paralisi del funzionamento di uno qualsiasi degli organi creati dalla Convenzione. Una riserva verrà considerata come rientrante nella categoria di cui sopra, quando i due terzi degli Stati Parti alla Convenzione sollevino delle obiezioni.

3. Le riserve possono in ogni momento essere ritirate mediante notifica indirizzata al Segretario generale. La notifica avrà effetto alla data del suo ricevimento.²⁴

Articolo 21.

Ogni Stato contraente può denunciare la presente Convenzione mediante notifica inviata al Segretario generale delle Nazioni Unite. La denuncia avrà effetto un anno dopo la data in cui il Segretario generale ne avrà ricevuto notifica.

Articolo 22.

Ogni controversia tra due o più Stati contraenti in merito all'interpretazione o all'applicazione della presente Convenzione, che non sia stata definita mediante negoziati o a mezzo di procedure espressamente previste dalla presente Convenzione, sarà portata, a richiesta di una qualsiasi delle parti in controversia, dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia perché essa decida in merito, a meno che le parti in controversia non convengano di definire la questione altrimenti.²⁵

Articolo 23.

1. Ogni Stato contraente può formulare in ogni momento una domanda di revisione della presente Convenzione, mediante notifica scritta indirizzata al Segretario generale delle Nazioni Unite.

2. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite deciderà sulle eventuali misure da adottare riguardo a tale richiesta.

Articolo 24.

Il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite informerà tutti gli Stati citati al paragrafo 1 dell'art. 17 della presente Convenzione:

a) delle firme apposte alla presente Convenzione e degli strumenti di ratifica e di adesione depositati conformemente agli artt. 17 e 18;

b) della data alla quale la presente Convenzione entrerà in vigore in base all'art. 19;

c) delle comunicazioni e delle dichiarazioni ricevute in base agli artt. 14, 20 e 23;

d) delle denunce notificate in base all'art. 21.

Articolo 25.

1. La presente Convenzione, i cui testi inglese, cinese, spagnolo, francese e russo fanno egualmente fede, sarà depositata negli archivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

2. Il Segretario generale delle Nazioni Unite farà avere una copia della presente Convenzione certificata conforme a tutti gli Stati appartenenti ad una qualsiasi delle categorie citate al paragrafo 1 dell'art 17 della Convenzione.

²⁴ Il Regno Unito, Tonga (1972) e le Fiji (1973) interpretano l'art. 20 come implicante che se una riserva non è accettata lo Stato che l'ha apposta non diventa parte della Convenzione.

²⁵ Molti Stati hanno apposto riserva all'art. 22, con la conseguenza che la Corte internazionale di giustizia non gode di giurisdizione in merito all'interpretazione o applicazione della Convenzione in casi che interessano gli Stati in questione. Hanno depositato una riserva a tal fine: Afghanistan (1983), Arabia Saudita (1977), Bahrain (1990), Cina (1982), Cuba (1972), Egitto (1967), Guinea equatoriale (2002), India (1968 – riserva non accolta dal Pakistan), Indonesia (1969), Iraq (1969 e 1970), Israele (1979), Kuwait (1968), Libano (1971), Libia (1968), Madagascar (1968), Marocco (1970), Mozambico (1983), Nepal (1971), Ruanda (1975), Siria (1969), Thailandia (2003), Turchia (2002), Stati Uniti d'America (1994), Vietnam (1982), Yemen (1972).

Stati Parti al 1° gennaio 2009, con data di deposito dello strumento di ratifica, adesione o successione:

Afghanistan, 6 luglio 1983; Albania, 11 maggio 1994; Algeria, 14 febbraio 1972; Andorra, 22 settembre 2006; Antigua e Barbuda, 25 ottobre 1988; Arabia Saudita, 23 settembre 1997; Argentina, 2 ottobre 1968; Armenia, 23 giugno 1993; Australia, 30 settembre 1975; Austria, 9 maggio 1972; Azerbaijan, 16 agosto 1996; Bahamas, 5 agosto 1975; Bahrain, 27 marzo 1990; Bangladesh, 11 giugno 1979; Barbados, 8 novembre 1972; Belarus, 8 aprile 1969; Belgio, 7 agosto 1975; Belize, 14 novembre 2001; Benin, 30 novembre 2001; Bolivia, 22 settembre 1970; Bosnia-Erzegovina, 16 luglio 1993; Botswana, 20 febbraio 1974; Brasile, 27 marzo 1968; Bulgaria, 8 agosto 1966; Burkina Faso, 18 luglio 1974; Burundi, 27 ottobre 1977; Cambogia, 28 novembre 1983; Camerun, 24 giugno 1971; Canada, 14 ottobre 1970; Capo Verde, 3 ottobre 1979; Ciad, 17 agosto 1977; Cile, 20 ottobre 1971; Cina, 29 dicembre 1981; Cipro, 21 aprile 1967; Colombia, 2 settembre 1981; Comoros, 27 settembre 2004; Congo, 11 luglio 1988; Corea (Repubblica di), 5 dicembre 1978; Costa d'Avorio, 4 gennaio 1973; Costa Rica, 16 gennaio 1967; Croazia, 12 ottobre 1992; Cuba, 15 febbraio 1972; Danimarca, 9 dicembre 1971; Ecuador, 22 settembre 1966; Egitto, 1 maggio 1967; El Salvador, 30 novembre 1979; Emirati Arabi Uniti, 20 giugno 1974; Eritrea, 31 luglio 2001; Estonia, 21 ottobre 1991; Etiopia, 23 giugno 1976; Fiji, 11 gennaio 1973; Filippine, 15 settembre 1967; Finlandia, 14 luglio 1970; Francia, 28 luglio 1971; Gabon, 29 febbraio 1980; Gambia, 29 dicembre 1978; Georgia, 2 giugno 1999; Germania, 16 maggio 1969; Ghana, 8 settembre 1966; Giamaica, 4 giugno 1971; Giappone, 15 dicembre 1995; Giordania, 30 maggio 1974; Grecia, 18 giugno 1970; Guatemala, 18 gennaio 1983; Guinea Equatoriale, 8 ottobre 2002; Guinea, 14 marzo 1977; Guyana, 15 febbraio 1977; Haiti, 19 dicembre 1972; Honduras, 10 ottobre 2002; India, 3 dicembre 1968; Indonesia, 25 giugno 1999; Iran, 29 agosto 1968; Iraq, 14 gennaio 1970; Irlanda, 29 dicembre 2000; Islanda, 13 marzo 1967; Isole Salomone, 17 marzo 1982; Israele, 3 gennaio 1979; Italia, 5 gennaio 1976; Kazakistan, 26 agosto 1998; Kenia, 13 settembre 2001; Kuwait, 15 ottobre 1968; Kirghizistan, 5 settembre 1997; Laos, 22 febbraio 1974; Lesotho, 4 novembre 1971; Lettonia, 14 aprile 1992; Libano, 12 novembre 1971; Liberia, 5 novembre 1976; Libia, 3 luglio 1968; Liechtenstein, 1 marzo 2000; Lituania, 10 dicembre 1998; Lussemburgo, 1 maggio 1978; Macedonia (ex Repubblica iugoslava di), 18 gennaio 1994; Madagascar, 7 febbraio 1969; Malawi, 11 giugno 1996; Maldive, 24 aprile 1984; Mali, 16 luglio 1974; Malta, 27 maggio 1971; Marocco, 18 dicembre 1970; Mauritania, 13 dicembre 1988; Mauritius, 30 maggio 1972; Messico, 20 febbraio 1975; Moldova, 26 gennaio 1993; Monaco, 27 settembre 1995; Mongolia, 6 agosto 1969; Montenegro, 23 ottobre 2006; Mozambico, 18 aprile 1983; Namibia, 11 novembre 1982; Nepal, 30 gennaio 1971; Nicaragua, 15 febbraio 1978; Niger, 27 aprile 1967; Nigeria, 16 ottobre 1967; Norvegia, 6 agosto 1970; Nuova Zelanda, 22 novembre 1972; Oman, 2 gennaio 2003; Paesi Bassi, 10 dicembre 1971; Pakistan, 21 settembre 1966; Panama, 16 agosto 1967; Papua Nuova Guinea, 27 gennaio 1982; Paraguay, 18 agosto 2003; Perù, 29 settembre 1971; Polonia, 5 dicembre 1968; Portogallo, 24 agosto 1982; Qatar, 22 luglio 1976; Regno Unito, 7 marzo 1969; Repubblica Ceca, 22 febbraio 1993; Repubblica Centrafricana, 16 marzo 1971; Repubblica Democratica del Congo, 21 aprile 1976; Repubblica Dominicana, 25 maggio 1983; Romania, 15 settembre 1970; Ruanda, 16 aprile 1975; Russia, 4 febbraio 1969; Saint Kitts and Nevis, 13 ottobre 2006; Saint Lucia, 14 febbraio 1990; Saint Vincent e Grenadines, 9 novembre 1981; San Marino, 12 marzo 2002; Santa Sede, 1 maggio 1969; Senegal, 19 aprile 1972; Serbia, 12 marzo 2001; Seychelles, 7 marzo 1978; Sierra Leone, 2 agosto 1967; Siria, 21 aprile 1969; Slovacchia, 28 maggio 1993; Slovenia, 6 luglio 1992; Somalia, 26 agosto 1975; Spagna, 13 settembre 1968; Sri Lanka, 18 febbraio 1982; Stati Uniti d'America, 21 ottobre 1994; Sudafrica, 10 dicembre 1998; Sudan, 21 marzo 1977; Suriname, 15 marzo 1984; Svezia, 6 dicembre 1971; Svizzera, 29 novembre 1994; Swaziland, 7 aprile 1969; Tagikistan, 11 gennaio 1995; Tanzania, 27 ottobre 1972; Thailandia, 28 gennaio 2003; Timor Est, 16 aprile 2003; Togo, 1 settembre 1972; Tonga, 16 febbraio 1972; Trinidad e Tobago, 4 ottobre 1973; Tunisia, 13 gennaio 1967; Turchia, 16 settembre 2002; Turkmenistan, 29 settembre 1994; Ucraina, 7 marzo 1969; Uganda, 21 novembre 1980; Ungheria, 4 maggio 1967; Uruguay, 30 agosto 1968; Uzbekistan, 28 settembre 1995; Venezuela, 10 ottobre 1967; Vietnam, 9 giugno 1982; Yemen, 18 ottobre 1972; Zambia, 4 febbraio 1972; Zimbabwe, 13 maggio 1991.

Stati Parti che hanno depositato la dichiarazione di cui all'art. 14 (competenza del Comitato a ricevere comunicazioni individuali) e anno del deposito:

Algeria, 1989; Andorra, 2006; Australia, 1993; Austria, 2002; Azerbaijan, 2001; Belgio, 2000; Bolivia, 2006; Brasile, 2002; Bulgaria, 1993; Cile, 1994; Cipro, 1967; Corea (Repubblica di), 1974; Danimarca, 1985; Ecuador, 1977; Finlandia, 1994; Francia, 1982; Georgia, 2005; Germania, 2001; Irlanda, 2000; Islanda, 1981; Italia, 1978; Liechtenstein, 2004; Lussemburgo, 1996; Macedonia (ex Repubblica Iugoslava di), 1999; Malta, 1998; Marocco, 2006; Messico, 2002; Monaco, 2001; Norvegia, 1976; Paesi Bassi, 1971; Perù, 1984; Polonia, 1998; Portogallo, 2000; 1997; Repubblica Ceca, 2000; Romania, 2003; Russia, 1991; Senegal, 1982; Serbia, 2001; Slovacchia, 1995; Slovenia, 2001; Sudafrica, 1998; Spagna, 1998; Svezia, 1971; Svizzera, 2003; Ucraina, 1992; Ungheria, 1989; Uruguay, 1972; Venezuela, 2003.